

SECONDO INCONTRO CON I CCP

- Ns ultimo incontro il 5 aprile dello scorso anno, con il quale si è maggiormente preso atto del cammino che sta compiendo la ns Chiesa diocesana nell'avviare le CoPas (attualmente 38 istituite su 48 – 214 parrocchie su 263). Cioè la Collaborazione tra parrocchie vicine.
- Teniamo conto di alcuni interrogativi:

1. Collaborare perché?

Beh. Dovrebbe essere una realtà ovvia se c'è da aiutarsi; pronti a darci una mano, a venirci incontro se c'è bisogno. Ovvio, poi, che qs avvenga soprattutto in qs tempo (chissà quando cambierà...!) in cui è significativamente diminuito il numero di preti... e allora 24 ore al giorno le ha un sacerdote come ce l'avevano quelli di 30-50 anni fa! Collaborare, allora, per organizzarsi meglio... per assicurare che tutto possa procedere come sempre!!!

Qs per chi si limita a guardare superficialmente...

In realtà il motivo del collaborare - e dunque delle CoPas - è ben di più, e ben altro, anche se il numero di sacerdoti tornasse ad essere quello di un tempo... perché - ce ne accorgiamo tutti -

La più grande variazione non è sul numero dei sacerdoti, ma sulla realtà delle ns comunità cristiane. Siamo dunque, lo dicevo anche nell'incontro scorso, in presenza di un esodo dalla comunità cristiana... ma quello più radicale la presa di distanza dal Vangelo: riguarda chi si è dimostrato disinteressato; chi ha sbattuto la porta dalla comunità (ma non dalla fede in Gesù); chi non trova in essa cibo e stimoli per un ulteriore cammino da credente; forse pure la ns vicenda di discepoli e di credenti manifesta alcune debolezze... Ora le ns parrocchie avvertono che (**tre citazioni da *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, CEI 2004**):

- *“Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società”* (n. 1)
- *“Oggi (la) parrocchia si trova minacciata da due possibili derive: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità “autoreferenziale”, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come “centro di servizi” per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. (...) La parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria”* (n.4)
- *“L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. (...) È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente”* (n. 11).

La questione dunque è quella inerente all'annuncio del Vangelo oggi, in un contesto del tutto cambiato. Di fronte al quale Il Papa stesso, in EG, segnala come non possiamo continuare come sempre: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio, e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per la autopreservazione”* (EG 27). E al n. 25: *“Spero*

che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una 'semplice amministrazione'".

Ecco, la CoPas è pensata in vista di questo obiettivo. Che lo vogliamo o no, è in gioco il futuro delle ns comunità e della fede in qs ns terra. Parlo di ns comunità perché la CoPas non intende mortificarle, impoverirle, anzi: *"Viene abitualmente messo in risalto che le Collaborazioni non mirano a mortificare la vita delle singole comunità, sminuendole nella loro identità, quanto piuttosto a far sì che ognuna di esse si arricchisca grazie al contributo di tutte. Esse infatti intendono essere una forma stabile di comunione e di collaborazione, non di fusione; né si parla di "soppressione" delle parrocchie. Tale progetto si rende sempre più urgente, anzitutto per le oggettive difficoltà di svolgere il fondamentale compito di trasmissione della fede"* (mons. Vescovo)

2. Collaborare vuol dire?

Molto più che darsi una mano. Tre scelte:

- a. Convergere. Veniamo da una stagione in cui ogni parrocchia era un mondo a sé stante, con scelte, risorse e problemi che in genere si dovevano risolvere al suo interno. Le stesse strutture parrocchiali sono state pensate in questo modo. Vien da chiedersi se oggi, in tempi di diffusa mobilità è ancora possibile pensare una comunità parrocchiale che cammina da sola, fa le sue scelte da sola, magari in contraddizione con quelle della parrocchia vicina o quelle del suo territorio. Senza guardarsi minimamente attorno o tener conto di ciò che altri stanno attuando... C'è molto da coordinare... forse già qualcosa lo state facendo...
- b. Collaborare: mettere assieme – condividere risorse, iniziative, proposte formative, ecc. già esistenti. Si parla oggi di soggetti plurimi, e dunque necessità di proposte plurime. Difficile che esse siano tutte promosse da una singola parrocchia: più attuabile come CoPas. Di ciascuna di esse potrebbe avvantaggiarsi ogni singola comunità (es. gruppo giovani adulti, formazione catechisti, vangelo nelle case, momenti specifici di past. fam., catechisti battesimali, esperienze di evangelizzazione, ecc.). Leggevo un articolo lo scorso giorno (Riv. del Clero ital. 12/2016: "La missione cristiana nel tempo della modernità liquida: una pluralità necessaria")
- c. Progettare assieme (ed è la parte più faticosa), forse quella che anche come parrocchie fatichiamo di più, tentati a mettere in atto sempre qualcosa di nuovo convinti che la novità comunque abbia una sua efficacia, un nuovo che più di qualche volta è il frutto della scelta di qualcuno... non però condivisa, valutata, adeguatamente riflessa. *"Le CoPas sono una forma stabile di collaborazione tra parrocchie, chiamate a far maturare, nel contesto ecclesiale e socio-culturale, la loro identità e missione di comunità cristiane mediante un cammino condiviso e coordinato, a partire da un comune progetto pastorale"* (ON CoPas, 1).

Collaborare: come cominciare?

- Anzitutto crederci!!!! E' bene richiamarci prima di tutto come sia necessario superare primi gli operatori pastorali, alcune resistenze e rivendicazioni.
- Quindi porre dei segni:
 - Anzitutto (l'ho richiamato anche scorsa volta) la... preghiera: dobbiamo renderci consapevoli che la Collaborazione non può essere solo opera umana ma si sviluppa grazie all'aiuto del Signore e l'apporto del suo Spirito, Spirito di comunione e di missione. Fate pregare le vs parrocchie per qs intenzione... e cominciare a far pregare per l'una o l'altra parrocchia se stanno vivendo qcs di importante;
 - è importante che i **SACERDOTI** si coinvolgano nella CoPas, *in primis* attraverso momenti e forme di vita comune (già lo fanno) che indichino come il loro ministero sia esercitato in comunione tra loro.

- anche l'incontro di stasera è un segno, certamente segnalato nel foglietto parrocchiale di domenica scorsa, ma da richiamare magari in una delle intenzioni di preghiera dei fedeli di domenica prossima.
 - Cominciare a richiamare con frequenza la futura CoPas (parlandone tra operatori, pregando in Chiesa, segnalando in qualche incontro coi genitori....)
 - Altri segni: un pellegrinaggio, un'esperienza nella prossima quaresima o durante prossima estate, a come servirsi del foglietto domenicale, una messa di CoPas al mese?, anche far incontrare alcuni operatori del medesimo settore pastorale... (cf. come fatto nella VP) per conoscere, valutare, prevedere, promuovere.... (forse qcs in qs senso già lo state facendo).
NB: Tutto va fatto nel seno della **gradualità**: si comincia da ciò che si può... Se nascono difficoltà su alcuni ambiti, si rinviino a tempi successivi, operando intanto in qualcosa di condiviso o che è possibile condividere.
- Terzo passo: una lettura e un confronto in sede di CPP del testo ON 2017. Caso mai ci riserviamo un prossimo incontro su domande che emergessero da qs lettura e su punti che rimangono in sospeso.
- Infine avviare una sorta di segreteria della CoPas, fissando incontri periodici di conoscenza e valutazione dell'esistente, anticipaz del futuro CCP, l'organismo che più di ogni altro sarà quello che stimola, promuove, indica proposte per la CoPas, naturalmente avvalendosi anche dell'apporto dei CPP, che diventeranno gli interlocutori primi del CCP ma anche coloro che si impegneranno a promuovere quanto scelto in CoPas. Caso mai, in occasione dell'incontro prima accennato, potrà essere interessante riflettere assieme per capire bene pure la relazione tra il CCP e gli organismi di partecipazione e corresponsabilità delle singole parrocchie (CPP e CPAE).
 A qs "segreteria" suggerisco anzitutto il compito di riprendere in mano la lettera del vescovo post VP e il prossimo DS (valutando come coinvolgere poi i CPP)
 Composizione del CCP: i 3 sacerdoti (di cui uno fa da coordinatore), 3 Casale, 1 Bonisiolo, 1 Lughignano, 2 Conscio.
 Qs segreteria, su invito del Vicario per la past dioces, valuti e proponga ai CPP la data possibile di istituzione della CoPas

Auspicio: sarebbe bello che fosse dicembre 2018... lo lo spero!!!!

Concludo con quanto vi ho letto la volta scorsa... Fissarlo bene!!!:

«È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni» (EG 263).